

DALL'INVIATO  
PAOLO BARONI

**GENOVA** Unicredit non molla la presa su Comit. Pronto a sfidare il patto di sindacato varato da Generali e Mediobanca (salita al 17% proprio in Generali), sperando che la Banca d'Italia prima ed il mercato poi apprezzino il progetto di integrazione tra i due gruppi. Di fronte a tante difficoltà e ad altre offerte concorrenti i vertici Unicredit non sono disponibili ad alcun rilancio, lasciano però aperta la porta ad un'unica concessione: la quota di azioni Comit che potrebbe essere conferita a Unicredit potrebbe anche essere inferiore al 50% indicato in un primo momento purché consenta di mandare in porto il progetto di fusione.

Nella sede storica di Genova l'assemblea straordinaria del gruppo impiega poco meno di tre ore per approvare il maxi-aumento di capitale finalizzato al varo del progetto Eurobanca. A favore votano l'88% dei presenti, ma la

## Unicredit, va avanti l'Ops su Comit

### Rondelli: «Per la fusione potrebbe bastarci il 50% delle azioni»

Spafid fiduciaria legata a Mediobanca che ha in portafoglio il 2,37% del capitale si astiene. Il presidente Rondelli nega ogni progetto alternativo («SanPaolo-Imi? Non c'è niente»), evita di polemizzare con Fazio, e assieme all'amministratore delegato Alessandro Profumo difende la fusione Comit-Credit dalle critiche di piccoli azionisti e dipendenti. Questi ultimi, in particolare, temono i contraccolpi dell'integrazione tra due banche troppo simili tra loro. Nella relazione letta ieri mattina da Profumo all'assemblea non un accenno è stato riservato alle difficoltà che l'integrazione tra i due gruppi si trova a dover superare. Non un riferimento dunque ai paletti piantati nei

giorni scorsi dai promotori del nuovo patto di sindacato che controlla il 24% di Comit (Generali-Mediobanca-Commerzbank e soci) ben poco disponibile all'unione tra i due istituti. Profumo, invece, ha dedicato tutto il tempo riservato al suo intervento per spiegare valore, vantaggi e filosofia dell'operazione.

L'aggregazione tra Unicredit e Comit darebbe infatti vita al primo operatore bancario nazionale, il terzo per dimensioni a livello europeo, e potrebbe generare 1.000 miliardi di utili netti in più già dal 2002. «Espandersi», è la parola d'ordine di Profumo. Perché «nonostante la dimensione raggiunta con la creazione del nuovo gruppo, Unicredit italiano si trova nella necessità di

proseguire nel processo di crescita, per non trovarsi nella posizione di inferiorità rispetto ai più grandi gruppi europei». E in questa ottica il matrimonio con la Comit appare la soluzione più interessante. «È un progetto di grande spessore e di grande impegno - ha commentato il presidente Rondelli - concepito in termini molto equilibrati nell'interesse reciproco dei due gruppi che andranno ad incontrarsi, ma anche nell'interesse del sistema paese che trarrebbe evidente vantaggio dalla nascita di un gruppo bancario con una capacità operativa adeguata al nuovo mercato globale. «Gli ostacoli che abbiamo incontrato? L'offerta - ha spie-

gato il presidente rispondendo ad un azionista - è rivolta a tutto il mercato che fino ad ora ha mostrato di apprezzare». Come dire: se il 24,5% del capitale Comit è blindato il restante 75,5% è comunque libero di scegliere senza farsi troppo condizionare da Mediobanca. In perfetta sintonia con Gianni Agnelli che ieri ha liquidato l'ultima manovra di Cuccia con una battuta: «quello della Comit non è un patto di sindacato, controlla appena il 24% del capitale». Ma se l'operazione dovesse fallire, Unicredit riapre il dialogo con Imi-SanPaolo? Per Rondelli è presto per parlarne. «Il San Paolo? È un secondo best, una seconda scelta. Per noi la ruota buona è rappresentata dalla



Comit». E poi incalzato dai giornalisti non soddisfatti dalla risposta il presidente ha chiuso il discorso: «Non c'è niente». Per ora tutte le energie e le attenzioni sono rivolte a Piazza della Scala. Ed in particolare si guarda al consiglio d'amministrazione dell'istituto convocato per il 14. In quella sede Comit dovrebbe formulare il suo giudizio sull'offerta di Unicredit.

Il condizionale, però, è d'obbligo. Il nuovo patto di sindacato spingerà subito il piede sull'acceleratore o per far naufragare il progetto Eurobanca dovrà prima ottenere la convocazione di una assemblea straordinaria, quindi la nomina di nuovi vertici? È molto probabile che il consiglio del 14 venga rinviato e i tempi quindi si allungano ulteriormente. Una data però è certa: il 21 maggio. Fra due settimane si pronuncerà la Banca d'Italia. Arriverà il tanto sospirato semaforo verde o Fazio prenderà tempo per capire meglio le manovre ai vertici della Comit? Rondelli, che ieri ha ribadito la correttezza delle comunicazioni alle autorità, al riguardo pare ottimista, nonostante le frizioni delle passate settimane. «Abbiamo grande fiducia - ha spiegato - che il valore oggettivo del nostro progetto convinca Fazio a dare il via libera.

Dunque barra ferma e avanti tutta su Comit, sperando nella benevolenza del Governatore.

## «Metalmecchanici, sciopero certo»

### Bassolino: «Parti lontane». Scontro tra sindacato e Confindustria

DALL'INVIATA

**NAPOLI** «Lo sciopero si sarebbe potuto evitare se si fosse arrivati al contratto. Dopo l'incontro di ieri mi sembra evidente che lo sciopero si farà». Il ministro del Lavoro e sindaco Antonio Bassolino, non può arrivare nella sua città, dove si svolge l'assemblea organizzativa Cisl, e dare una buona notizia. Dopo aver constatato «differenze di merito e sostanziali» al tavolo dei metalmecchanici, giovedì, ieri davanti alla platea cislina dice che lo sciopero è inevitabile, ma che si riserva nei prossimi giorni di continuare a incontrare le parti, insieme e separatamente per presentare anche sue «idee che possano essere utili». Difficile. Perché il ministro non dice che sui metalmecchanici, giovedì sera, c'è stato uno scontro dialettico tra Callieri e Cofferati, proprio nella sede del ministero del Lavoro, in un vertice a cinque. Confindustria avrebbe puntato i piedi sulla riduzione dell'orario e avrebbe riproposto la distribuzione della produttività in un solo livello contrattuale. Richieste ovviamente irricevibili dalla Cgil.

Bassolino a Napoli non parla soltanto di metalmecchanici, chiamato a rispondere sulla politica economica del governo da uno scatenato segretario Uil. Pietro Larizza, arrivato a Napoli per partecipare a una tavola rotonda affollata di sindacalisti europei e dedicata al tema della «Concertazione, democrazia economica e modelli di rappresentanza», si scaglia contro tutti. Contro il Governo che sta uccidendo la concertazione, contro «Sergio e Sergio» che litigano tra loro sul futuro e mantengono un inspiegabile silenzio su quanto accade nel presente». Larizza parla di «deficit di comunicazione con Palazzo Chigi», una cosa che non si vedeva da anni. Attacca il Dipartimento per le politiche di coesione del Tesoro che sta inviando a Bruxelles un piano per l'utilizzo dei fondi strutturali, senza tener conto della posizione di una grande organizzazione come la sua. Ricorda una verifica sul Patto so-

IL CASO

## La «Grande Cisl»? Si è fermata sul collocamento

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

**NAPOLI** «Pizzicare la Cisl o cislizzare il Ppi?». Questo non è mai stato il problema sostengono i cislini. Il brutto neologismo coniato da un autorevole collega di un autorevole giornale per riassumere quello che sembrava il progetto lanciato un anno fa a Napoli, ha fatto sorridere i 1650 delegati alla conferenza di organizzazione 1999. Uomini e donne che non hanno riso un anno fa quando il «Forum del sociale», trasformato, dai media sostengono loro, in «Grande Cisl» è stato proposto. Né lo hanno fatto quando nel luglio scorso una mozione che proponeva un equilibrio tra «Forum» e costituente dell'unità sindacale e una non confusione tra «Forum» sociale e «Forum» pre-partitico, fu sconfitta per tre (astentati) contro tutti.

Ma un anno dopo a che punto è il progetto? Non chiedete a un cislino «che fine ha fatto il progetto» perché si mette sulla difensiva supponendo che dietro la domanda ci sia la convinzione di un fallimento. «Come sistema di alleanze di tipo sociale era un'idea valida», dice Natale Forlani uno degli ex fidati di D'Antoni che però da dicembre è stato messo da parte. «Era», sta a significare che non è, e che la conseguenza di un'idea lanciata un anno fa doveva portare dodici mesi dopo «almeno a un documento». La sensazione è che per l'ex segretario confederale si sia trattato di un processo virtua-

le, di qualcosa di cui si è parlato senza mai farlo, un po' come lo sciopero generale tante volte minacciato.

«Non si riusciva a realizzare l'unità sindacale? E allora D'Antoni ha lanciato l'idea del forum capace di interloquire con la società - sostiene Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim-Cisl - Ma io l'idea che una serie di organizzazioni del sociale dessero la loro rappresentanza alla Cisl la vedevo e la vedo di difficile attuazione. Vedevo moltissimo l'idea che ci rivolgevamo al mondo cristianamente ispirato e ho apprezzato la correzione verso il mondo laico perché quello rispondeva, era coerente, alla linea di pluralismo della Cisl. Passi avanti? Pochi». «È stato un anno difficile - spiega il segretario confederale Pierpaolo Baretta - C'è stato anche il Patto sociale». Passi avanti ce ne sono e importanti, sostiene invece il vicepresidente



Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl

ziale dove «il Governo ha detto che va tutto bene, i sindacati hanno criticato, il Governo ha concluso che va tutto bene». E questo con «Sergio e Sergio» spiegabilmente zitti». «Fermiamoci un giorno e cerchiamo di capirci tra di noi - dice Larizza rivolgendosi a Cofferati e D'Antoni - Altrimenti presto si creeranno equivoci troppo grandi». D'Antoni gli risponderà, lo tranquillizzerà oggi, così ha promesso il leader Cisl.

Il ministro del Lavoro, ha risposto in diretta. «Nessuno pensa e sostiene che va tutto bene - ha spiegato Bassolino - E anche se tutto andasse bene, sarebbe

comunque giusto mantenere una tensione critica verso la miriade di problemi che abbiamo di fronte». Ma qual che passo è stato fatto, ripete il ministro che auspica una maggiore crescita dell'occupazione pur in permanenza di una crescita lenta dell'economia che comunque verrà aiutata con sgravi che

possano rilanciare la domanda: «Con una maggiore flessibilità contattata, con l'utilizzo del part-time, con l'approvazione dei collegati penso si possa raggiungere anche l'1% di occupati in più nel '99 visto che nel '98 con un prodotto interno lordo cresciuto dell'1,3% si è avuto lo 0,7% in più di

occupazione». Sciopero oramai inevitabile. Venerdì 14 manifestazione a Roma dove sono attesi 150mila metalmecchanici. Ma circolano indiscrezioni sulle possibili idee da sottoporre al prossimo tavolo plenario.

Da politici e sindacalisti si fa riferimento a un'estensione dell'applicazione del pacchetto Treu nella parte che riguarda gli incentivi alle imprese per la riduzione d'orario. Ammesso che le parti concordino, dove si troveranno i fondi per pagare l'orario ridotto di circa 150mila metalmecchanici?

Fe.Ai.

## Atipici, Cofferati: tutele per tutti

### Il segretario generale Cgil al Nidil

DALL'INVIATO

ROBERTO GIOVANNINI

**RIMINI** Avanti; senza correre troppo, però. Sergio Cofferati conclude il primo incontro di programma di Nidil-Cgil (il sindacato che si rivolge al mondo del lavoro definito «atipico») con un intervento che insieme sottolinea l'impegno del sindacato di Corso d'Italia nel magmatico pianeta della parasubordinazione, ma che invita a contrastare approcci «nuovisti» nei confronti di un'evoluzione del mercato del lavoro ancora tutta da decifrare. Insomma, la Cgil mantiene il suo «investimento politico» in Nidil, ma ribadisce che nei prossimi mesi si muoverà con cautela e metodo «cofferatiano».

Una mezza doccia fredda, forse, per la vivace platea di collaboratori che hanno partecipato con palpabile entusiasmo alla due giorni riminese (accanto a un ampio gruppetto di «tradizionali» funzionari di categoria e delle strutture territoriali Cgil). In realtà, il discorso del numero uno di Corso d'Italia aveva anche una valenza ad uso interno: i rapporti tra Nidil e le organizzazioni territoriali e di categoria hanno registrato una certa aggressiva competizione. Competizione che indica che lo sbarco del sindacalismo confederale nel pianeta dei nuovi lavori offre interessanti possibilità di evoluzione della tradizionale (e datata) cultura politica e rivendicativa della Cgil. Ma che piace poco a Sergio Cofferati, che vorrebbe guidare senza scosse - entro l'anno si terrà la conferenza d'organizzazione Cgil - il cambiamento del modello organizzativo del maggiore sindacato italiano.

«Sono molto contento della decisione di dar vita a Nidil - esordisce Cofferati - è stata una scelta importante, che ha avuto il primo risultato di renderci tutti consape-

voli che il tema delle nuove identità di lavoro è vitale per la Cgil, oggi e negli anni a venire». È in atto una trasformazione dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro; la Cgil deve muoversi nel «nuovo», senza mai dimenticare però che il vecchio modello fordista è vivo e vegeto, come dimostra l'assetto rigidissimo tipico del lavoro sommerso. E inoltre, «non tutto quel che emerge dal cambiamento in atto è utile e da non contrastare». Un esempio: una fetta del «nuovo lavoro» nasce da una volontà delle imprese di esternalizzare segmenti di attività produttiva, scaricando su singoli lavoratori costi che prima sostenevano al loro interno. Diverso è il discorso per il lavoro autonomo di seconda generazione e le attività professionali, che mostrano l'emergere di modalità nuove di produrre e lavorare. E poi, avverte Cofferati, attenzione a definire come «oggettivo» tutto quel che accade: quando si arriva a commesse di supermercato con contratti di collaborazione, l'unica cosa da fare è contrastare un tentativo delle imprese di competere cancellando tutele e diritti.

Che fare, allora? Cofferati si concentra su due temi, la definizione legislativa e il sistema del welfare. Nel primo caso, bisogna andare all'approvazione della legge Smuraglia sui lavori «atipici», evitando però eccessi di regolamentazione che ingesserebbero il sistema vanificando il sistema di tutele.

Sul welfare, c'è l'opportunità di costruire un sistema di diritti di cittadinanza, estendendo a tutti i lavoratori una serie di diritti tradizionalmente acquisiti. Si può anche pensare a un aumento più spedito del contributo previdenziale, per avere pensioni più decenti, ma sempre assicurando contestualmente servizi e diritti più qualificati.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

